

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Vorrei capire come è strutturata e organizzata tale piattaforma in relazione a questi rapporti.

Desideravo inoltre che venisse sviluppato un caso particolare. Accanto all'omicidio Bottari nel nostro lavoro di inchiesta incrociammo il famoso caso Mollica, del quale vorrei conoscere gli ulteriori sviluppi.

Abbiamo saputo che di recente vi sono state azioni di minaccia nei confronti di giornalisti locali che, dal loro punto di vista, hanno cominciato ad osservare più criticamente rispetto al passato questa piattaforma. Anche consiglieri comunali e amministratori sono stati fatti oggetto di minacce. Citavo questi esempi per dimostrare che c'è una realtà dinamica che, da un lato, ci fa ritenere che, da diverse parti e in maniera trasversale, in molti palazzi di Messina si è lavorato per smontare le ipotesi emerse nella nostra relazione, dall'altro, che essi non sono rimasti tranquilli, non hanno subito la nostra reazione e si stanno riorganizzando.

Vorrei che ci forniste gli elementi necessari per continuare la nostra strategia di supporto alla vostra azione nell'ambito di questa difficile realtà.

GRECO. Il dottor Croce e alcuni magistrati presenti oggi ci hanno fornito ulteriori elementi - sia pure generici dato il poco tempo a disposizione e la necessità di approfondimenti successivi alle nostre domande - in ordine alla situazione, illustrataci dallo stesso dottor Croce nella relazione concernente la precedente audizione alla quale faceva riferimento il collega Cirami.

Presidenza del vice presidente VENDOLA

(Segue GRECO). I riferimenti offerti dal dottor Croce ci venivano forniti all'indomani del suo insediamento, nel momento in cui era venuto a prendere il posto di un collega sospettato di un imboscamento di atti relativi ad un procedimento riguardante il cognato, l'imprenditore Cuzzocrea. Dottor Croce, nel novembre del 1998 ella precisava in questa Commissione che finalmente era stata aperta una finestra sulla voce appalti e che lei si era subito preoccupato di chiedere al questore un primo *screening* sugli stessi. Implicitamente però lamentava che su tale settore da troppo tempo era stata stesa una coltre di silenzio rimuovendo la quale ci si era accorti di vivere in una città ove da tempo venivano conferiti appalti del valore di centinaia di miliardi e ove erano presenti potenti cosche mafiose. Ci si riferiva anche a Sino. I sostituti procuratori che in quell'occasione erano con lei e tra i quali mi sembra vi fosse anche il dottor Barbaro, qui presente, parlarono anche di un monitoraggio a ritroso degli appalti per il periodo 1998-1991, delineando il fosco quadro dei potentati universitari, dei poteri forti nell'editoria, dei clan malavitosi, quali quello dei Morabito di Africo, delle vicende Cuzzocrea, del professor Longo e dell'omicidio del professor Bottari, sul quale siete tornati anche oggi. Venne fatto cenno anche ad una indagine in corso sull'appalto, Gemmo-Grassetto, in cui si stava approfondendo l'aspetto di una presunta tangente del sette per cento. Ho richiamato questi casi perché vorrei che oggi, oltre gli elementi che ci avete fornito in questa prima introduzione, si facesse il punto della situazione su alcuni di questi fatti, prendendo atto anche di quella amarezza esternata poco fa dal dottor Croce, perché ci ha fatto capire che quel silenzio che aveva notato fin dai primi mesi dopo essersi insediato, purtroppo persiste, dal momento che ha parlato di omertà in alcuni ambienti (vedi università).

Non so se sia il caso anche qui di fare riferimento a quella vicenda che egli aveva appreso attraverso la lettura di alcuni atti giudiziari, la quale lettura, appunto, gli aveva fatto accapponare la pelle - sono sue parole - e che poi ha travolto anche sette magistrati di cui cinque appartenenti all'ufficio giudiziario di Messina.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Per questo terremoto io mi sono permesso già ieri di proporre domande specifiche al suo collega di Catania, perché è l'ufficio competente, ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale. Comunque veda lei, visto che non abbiamo ottenuto risposte ieri, se nel rispetto del segreto istruttorio e di quello che può conoscere direttamente dagli atti che già aveva letto può aggiornarci o meno.

Poi, parlando di queste vicende di collusioni tra magistrati e pentiti, falsi e veri, e anche di un uso distorto dei collaboratori di giustizia, non posso non chiedere anche a lei — come ho fatto ieri al dottor Blonda — qualche precisazione in ordine alla notizia pubblicata ieri sul "Giornale di Sicilia" circa l'accusa di tre imprenditori di reiterati comportamenti omissivi e palesemente corporativi di alcuni magistrati nell'ambito della procura di Catania e di quella di Messina, nel tentativo di occultare la costituzione di una vera e propria associazione mafiosa all'interno della sezione fallimentare. Non so se avete avviato indagini, ma si parla anche di Catania e di Messina.

Sarebbe poi interessante conoscere la valutazione che lei oggi dà sul caso Giorgianni, dopo diversi provvedimenti di assoluzione o di richieste di archiviazione intervenute su molti dei fatti nei quali si diceva essere direttamente coinvolto il magistrato, ora collega senatore. L'interrogativo che oggi sorge spontaneo è se sia stato solo un caso esclusivamente politico o non debba considerarsi, fino a che non vengono definiti tutti i procedimenti, anche un caso giudiziario. Per chi vuole essere garantista in maniera costante, indipendentemente dall'appartenenza del soggetto sospettato a questo o quello schieramento politico, ritengo che nella vicenda Giorgianni ci siano state molte strumentalizzazioni, soprattutto se si pensa che nasce da attacchi giornalistici di una testata che aveva avuto motivo di dolersi nei confronti del magistrato, non del politico Giorgianni e che, coincidenza strana, proprio domani — quindi ad un giorno dalla nostra venuta — risulta fissata l'udienza di dibattimento proprio per un processo di calunnia e diffamazione nei confronti di questa testata.

Ultima domanda sulla vicenda o vicende dell'università: ci hanno fatto capire che i riflettori sono rimasti accesi. Ebbene, nel corso di queste costanti indagini cosa potrebbe dirci nel rispetto, ancora una volta, del segreto istruttorio circa il sequestro di un *video tape* dal quale emergerebbero coinvolgimenti di nuovi soggetti e, in particolare, cosa ci può dire sulla posizione attuale del nuovo rettore e di alcuni pubblici amministratori attualmente in carica in questa città?

Presidenza del presidente DEL TURCO

ACIERNO. Signor procuratore, non le nascondo l'enorme disagio che provo dopo aver ascoltato le sue parole, sia come componente della Commissione parlamentare antimafia, sia come siciliano. Io immaginavo che, grazie anche al pentimento di Buscetta, che spiegò credo per la prima volta qual era il sistema dell'organizzazione della mafia, avessimo capito, perché è indubbio, nessuno può dire il contrario, che la mafia una cosa sicuramente l'ha dimostrata, di essere quasi perfetta: resiste agli attacchi, ai colpi che riceve e rimane sempre in piedi. Quindi ha una struttura molto ben definita, che però ero convinto che noi avessimo compreso. Dalle sue parole mi pare di capire che invece lo Stato sembrerebbe non aver compreso qual è il modello organizzativo di Cosa nostra, perché si ha la sensazione — da quello che lei ha detto — che la Sicilia gestisca la lotta alla mafia dagli uffici preposti in maniera semplicemente territoriale, distinguendo da provincia a provincia, senza tener conto delle correlazioni che ci sono alla base del progetto complessivo. Quella che lei sta facendo è una denuncia gravissima e chiedo al presidente Del Turco di prenderne atto, perché con tutti i limiti delle indagini della nostra Commissione su questo fenomeno, credo che le parole del procuratore di Messina veramente stiano dando un colpo enorme allo Stato, non alla mafia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Allora, devo dirle che sono onestamente poco interessato ai singoli procedimenti che servono sì a colpire, ma mi pare che alla fine non producono l'effetto sperato, cioè non si sta distruggendo alla base l'organizzazione mafiosa, si sta solo dando fastidio, attraverso il lavoro che voi e le altre procure di questa regione riuscite a fare, a singoli personaggi che fanno parte di una catena infinita. Pertanto le rivolgo una domanda molto precisa: la sua esperienza e chiaramente anche delle persone che le sono accanto, che cosa ci consiglia? A questo punto mi pare che la nostra Commissione per poter contribuire abbia la necessità di sentire da lei che cosa farebbe, visto che ben conosce il fenomeno di Cosa nostra, rispetto all'inizio (speriamo, per la prima volta sul serio) da parte dello Stato di una strategia di guerra globale per arrivare a sconfiggere definitivamente questa organizzazione.

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, il dottor Croce ha già tanti grattacapi per quello che fa, non gli diamo anche quello di fare il Presidente della Commissione antimafia, altrimenti si dimette e ci abbandona in mezzo a un mare di guai.

Per quanto riguarda i limiti, la Commissione antimafia non avrà limiti salvo quelli scritti dalla Costituzione per dare una mano, per risolvere e affrontare la situazione denunciata dal dottor Croce.

CROCE. Innanzitutto vorrei rispondere alla domanda del senatore Cirami sui rapporti con il Ministero di grazia e giustizia e il CSM. Nel novembre 1998 ho scritto al Ministro di grazia e giustizia, dicendogli che per poter operare avevo bisogno di una struttura che mi consentisse di farlo. Qui parliamo di processi, di strategie, ma io tornando in ufficio andrò a trattare se il tavolo x può stare accanto al tavolo y, se il segretario può fare oggi lo straordinario, se manca la fotocopiatrice che si è inceppata. I miei problemi sono anche questi, parliamoci chiaro.

Allora, quando ho scritto al Ministro dicendo che la struttura che avevo era quella che era, ho scritto anche al CSM chiedendo sette magistrati in più. Il Ministro mi ha risposto con una cortesissima lettera, che non ho qui perché è privata e ho ritenuto di non portarla, dicendomi: "Gentile procuratore, sono perfettamente a conoscenza delle sue difficoltà, provvederò". Io aspetto. Le porto un altro esempio. Ho chiesto di trasferire due segretari, per parlare proprio dei conti della serva, da Reggio Calabria a Messina: uno me l'hanno mandato, l'altro no perché le esigenze di Reggio Calabria sono prevalenti rispetto a quelle di Messina. Quindi quel segretario resterà a Reggio Calabria fin tanto che copriranno il posto di Reggio e Messina resterà con il posto scoperto. Questo per dirle che non è l'episodio in sé e per sé che mi preoccupa ma il succo del discorso, la continua sottovalutazione di questa realtà, per cui Messina può aspettare perché Reggio Calabria ha più bisogno, perché Catania ha più bisogno, perché Palermo ha più bisogno. Non si è capito che Messina oggi ha più bisogno di Reggio Calabria, di Catania e di Palermo. Ecco il concetto. Quando ho chiesto al CSM il terzo aggiunto l'ho fatto perché la legge del 1999 prevede per le DDA un aggiunto ogni dieci magistrati (ne ho venti, quindi due aggiunti); come sede di DDA, poi, ho diritto al terzo aggiunto. L'unica realtà siciliana che non ha questa struttura è Messina.

CIRAMI. Può spiegarcene le ragioni?

CROCE. Non le conosco, le intuisco. Ho scritto una lettera al Ministro in cui, facendo il calcolo della situazione, ho chiesto il terzo aggiunto perché si stava sottovalutando la situazione di Messina. Aspetto dunque risposte, mi auguro che il Ministro me le dia.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Lumia, ritengo che il dottor Petralia sia in grado di dare risposte sui rapporti tra 'ndrangheta e Cosa nostra, sui soggetti

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

emergenti, eccetera, perché ha una grossissima esperienza sul punto. Voglio però dare una risposta sulla vicenda Mollica, ma c'è da fare una storia brevissima per non tediare.

Nel dicembre del 1998, a seguito di dichiarazioni di Siino, abbiamo iscritto i Mollica per l'articolo 416-*bis*. Contestualmente abbiamo appreso che anche la Procura generale aveva fatto la stessa cosa. Abbiamo chiesto come fosse possibile che la procura avesse iscritto i Mollica per il 416-*bis* e abbiamo appreso che la Procura generale aveva avvocato dalla procura di Patti un procedimento che riguardava il fallimento della SIAF, società dei Mollica, relativamente ad una serie di corruzioni, forse anche bancarotta, eccetera. Dall'esame degli atti la Procura generale aveva trovato un reato per il 416-*bis* che aveva enucleato e dunque aveva iscritto anche i Mollica tralasciando tutti gli altri reati perché quelli a tutt'oggi non sono iscritti, né si procede per quei fatti. La Procura generale procedeva. Abbiamo chiesto un ruolo di coordinamento che abbiamo effettuato presso la Procura nazionale antimafia oltretutto con Palermo e Catania, e si è convenuto in quella sede che procedesse la procura di Messina per il 416-*bis*. Tornato a Messina il sostituto procuratore generale, che rappresentava la Procura generale, ci ha mandato alcuni faldoni cambiando idea rispetto a quanto convenuto in sede di riunione dove si era detto di procedere in coordinamento. Noi non ci siamo stati perché non riconoscevamo la competenza della Procura generale. Abbiamo risposto che con un giudice che ritenevamo non competente noi ci saremmo collegiamo né coordinati, e abbiamo aspettato. Ad un certo punto, nel gennaio 1999, la Procura generale ha presentato al GIP la richiesta di archiviazione per quanto riguarda i Mollica. Ci siamo opposti a questa archiviazione dicendo che per noi era una richiesta avanzata da un magistrato non competente mentre ritenevamo di essere competenti noi e chiedevamo al GIP di dichiararsi incompetente e di inviarci gli atti. Il GIP, con provvedimento del 7 giugno 1999, ha ritenuto irrituale la nostra opposizione; ha esaminato l'archiviazione del procuratore generale e - in base ad una norma che non conosco ma che forse esiste in qualche codice - gli ha restituito gli atti, concedendogli sei mesi per approfondire le indagini. Da quello che so, poiché non ho notizie ufficiali, la Procura generale non ha ancora provveduto su questa vicenda. Questa è la vicenda Mollica.

CIRAMI. Qual è la norma citata dal GIP?

CROCE. Non esiste, il provvedimento è abnorme. Abbiamo studiato anche la possibilità di presentare ricorso in Cassazione, ma non sapevamo neanche contro chi ricorrere. Se il GIP domani procede all'archiviazione, è inutile che facciamo un duplicato, salvo poi esaminare se abbiamo altri spunti. Poi esamineremo la questione, ma intanto aspettiamo gli eventi, che ci hanno scavalcato.

PRESIDENTE. La forza di questa democrazia sta nel fatto che la gente presente in questa sala si stupisce nel sentire queste notizie. Ed è la nostra fortuna, perché se diciamo che queste situazioni sono abnormi, vuol dire che abbiamo ancora la voglia di reagire contro di esse.

Abbiamo trovato situazioni abnormi a Messina, a Siracusa e a Reggio Calabria, probabilmente le troveremo anche a Catania, e sono sempre le stesse situazioni abnormi, con le stesse persone.

Voglio dirle subito che non stiamo semplicemente trascorrendo una giornata a Messina. Dopo avere appreso queste notizie, in qualità di Presidente ho il dovere di inviare subito questa parte del resoconto stenografico al Consiglio superiore della magistratura. Poi la informerò anche per lettera, ma intanto la avverto che non possiamo non trasmettere al CSM una notizia di questa natura.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

CROCE. Ma sostanzialmente, quando ho inviato - a ottobre o novembre - una lettera al mio procuratore generale, in cui sollecitavo un intervento perché avevo bisogno di qualcuno che mi aiutasse, il mio scopo era proprio questo: ho bisogno che qualcuno venga a capo di questa storia.

PRESIDENTE. Magari anche per farci dire che a Messina si crea giurisprudenza!

CROCE. Ma a me starebbe anche bene! Come potrebbe essere giurisprudenza anche quella di un tribunale del riesame che è abituato a decidere sui ricorsi fatti dagli imputati e depositare solo il dispositivo, facendo trascorrere otto mesi per depositare la motivazione. Ciò significa che il mio potere di impugnazione è vanificato! Se anche questa è giurisprudenza, lo accetto, ma me lo dicano che devo stare sette mesi senza poter impugnare un provvedimento di scarcerazione perché è stato depositato solo il dispositivo. Questa è la giurisprudenza attualmente esistente. E sto parlando di personaggi di spicco che ottengono la libertà in questo modo.

Prego ora il dottor Petralia di rispondere alla parte della domanda dell'onorevole Lumia su mafia e 'ndrangheta.

PETRALIA, sostituto procuratore nazionale antimafia. L'onorevole Lumia ha chiesto informazioni sulla piattaforma Messina, sui soggetti economici forti e sulla valenza della presenza di Cosa nostra a Messina, che mi pare sia ormai accertata (al di là di determinate uscite giudiziarie). Ritengo sia esauriente quello che il procuratore ha sintetizzato nella sua introduzione.

Volevo darvi dei *flash* sulla presenza di Cosa nostra a Messina. Il procuratore ha citato la misura patrimoniale nei confronti di Alfano. E' stata un'azione dirompente, nessuno immaginava che potesse accadere una cosa del genere. Nei confronti di Alfano e di Sfameni (li citiamo non perché siano i più cattivi, ma perché sono emblematici di una situazione, che vi è stata per anni e anni, di vistosissima protezione, copertura, viene da dire connivenza delle istituzioni della città con l'anti-istituzione, cioè con la mafia e Cosa nostra), c'erano misure di prevenzione personale pendenti dal 1995. Evidentemente, anche le forze di polizia dell'epoca avevano evidenziato queste situazioni di sospetto di mafiosità dei due personaggi citati. La procura non le aveva propriamente strappate e quindi in ogni caso erano arrivate alla sezione misure di prevenzione. Mai ho visto una misura di prevenzione languire per cinque anni e andare avanti di rinvio in rinvio, senza alcun segno di vitalità. Quando viene disposto il sequestro dell'enorme, incredibile patrimonio di Michelangelo Alfano, ben due (forse anche tre) professionisti, incaricati dal tribunale di fare i custodi e gli amministratori, hanno rinunciato. Questo vi dà la misura della paura che c'è. In qualsiasi altro posto non dico della terra, ma della Sicilia e anche della Sicilia mafiosa, si fanno carte false per diventare amministratori di un patrimonio come quello di Alfano. Qui invece si rinuncia; è soltanto un dato che intendo enunciare; ci saranno stati validi motivi che hanno indotto questi professionisti a rinunciare.

PRESIDENTE. Validissimi, sicuramente!

PETRALIA. Non lo mettiamo in dubbio, però questo dato fenomenico è importante per cercare di penetrare anche le caratteristiche del tessuto sociale della città. Capisco che alla Commissione antimafia interessi la risposta giudiziaria ai problemi di eventuale mafiosità di una città, però la risposta giudiziaria è anche condizionata dalla situazione particolare del tessuto sociale della città medesima, nel quale i poteri forti sicuramente sono presenti. Probabilmente, in questo caso non compete a me provare a valutare il tipo di risposta; vedo solo, dall'osservatorio della procura, una realtà sicuramente singolare.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Citiamo due processi, tanto per parlare di cose concrete, che sono già al dibattimento. Di uno vi ha già parlato il procuratore, è quello che riguarda l'omicidio di una ragazza, Graziella Campagna, uccisa nel lontano 1985. È qui presente la collega Raffa, che è pubblico ministero nel dibattimento, e che quindi forse potrà darvi dei *flash* sulla storia di questo processo, perché da questa si capisce la storia della risposta dell'istituzione giudiziaria e delle istituzioni investigative messinesi ai primi evidenti segnali di presenze mafiose importantissime sul territorio messinese. Non si è trattato, infatti, del delitto in danno di una ragazza che ha commesso una qualche sciocchezza nei sedici o diciassette anni che aveva, ma è stato un perfetto delitto di mafia organizzato da due latitanti DOC palermitani di Cosa nostra, uno dei quali (era il nipote del noto Gerlando Alberti, detto "u Paccarè", Gerlando Alberti *junior*) passava la propria latitanza nel territorio di Villafranca, sotto la protezione di quella persona che il procuratore, con un *lapsus*, ha indicato come il responsabile dell'omicidio. In effetti, costui non è ancora stato nemmeno rinviato a giudizio: si tratta di Sfameni, di cui parlavamo un momento fa.

Sfameni, questa eminenza grigia che aleggia su tutte le indagini, non era mai stato indagato. La storia di questo processo è veramente straordinaria. Quando, dopo sforzi incredibili e in seguito ad un *iter* giudiziario pazzesco (sarebbe veramente lungo parlarne in modo particolareggiato), si arriva finalmente alla riapertura delle indagini (c'era stata infatti una prima archiviazione), all'istituzione di un nuovo procedimento e al rinvio a giudizio, la posizione di Sfameni viene stralciata, perché nei suoi confronti viene configurato un favoreggiamento (forse anche per questa accusa si è arrivati all'archiviazione) e viene data delega ai carabinieri del luogo di compiere indagini su una presunta mafiosità. Vorrei raccontarvi tutta questa vicenda, a costo di dilungarmi. Per anni i carabinieri del luogo svolgono indagini sempre su questa persona, sulla base di quella delega che ipotizzava una sua mafiosità. In principio veniva ipotizzata solamente la sua partecipazione ad associazione per delinquere. Poi, su sollecitazione ad approfondire meglio le indagini (ma vi faccio notare che siamo già alla fine del 1998 e quindi nel frattempo qualcosa era cambiato nella procura di Messina), hanno presentato un'informativa che accusava lo Sfameni di partecipazione ad associazione mafiosa e da questo sono nate determinate vicende giudiziarie.

Ritornando alla risposta giudiziaria messinese al problema mafioso, vorrei precisare che, quando è stata richiesta la cattura di Sfameni per associazione mafiosa, il GIP di Messina ha ritenuto che dovesse andare agli arresti domiciliari, perché aveva compiuto da poche settimane 70 anni. D'altronde, per tanti anni era rimasto sostanzialmente immune e quindi diventava problematico farlo andare in carcere a 70 anni.

Per effetto della connessione ex articoli 11 e 12 del codice di procedura penale con la nota inchiesta di Catania, a cui poc'anzi si alludeva, verso la fine di agosto o l'inizio di settembre dello scorso anno, la Cassazione ha emesso una sentenza (forse ne siete a conoscenza) che ha ritenuto che per tutti questi fatti che coinvolgevano Sfameni, Alfano e altri soggetti del loro *entourage*, la competenza fosse di Catania. Abbiamo quindi trasmesso gli atti a Catania. Il GIP di Catania, provvedendo ai sensi dell'articolo 27 del codice di procedura penale, cioè rinnovando nei 20 giorni il provvedimento cautelare emesso dal GIP che è stato ritenuto incompetente, ha ritenuto di non applicare gli arresti domiciliari e di mandare Sfameni in carcere.

Con ciò volevo solo darvi la misura di come, anche sotto questo profilo, determinate posizioni siano state sempre sottovalutate. Certo, nella dialettica giudiziaria rientra anche questo, però è un dato che ritenevo importante sottoporvi.

Sull'aspetto della capacità militare delle organizzazioni mafiose a Messina, non bisogna cadere in un equivoco. Per anni la capacità militare delle organizzazioni criminali e anche mafiose (perché rientranti nel paradigma dell'articolo 416-*bis* del codice penale) a Messina è stata riconosciuta. D'altronde, non poteva non esserlo, perché le strade erano

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

costantemente bagnate dal sangue, in seguito agli scontri a fuoco. Il discorso è che tutto questo veniva inquadrato nella logica degli scontri fra bande, fra *clan* e si finiva per concludere con la considerazione che "tanto si ammazzano fra di loro". Mancava assolutamente, cioè, la capacità o la volontà di affrontare in una visione più globale questo fenomeno e, soprattutto, ci si muoveva sempre sull'onda di quella convinzione che tanto a Messina Cosa nostra non esisteva, non c'erano presenze mafiose e quindi si trattava di bande di malfattori che si scontravano fra di loro, al di fuori di un'organizzazione verticistica.

Realmente le cose sembra che stessero diversamente. Come diceva il procuratore all'inizio, dalla metà degli anni Ottanta (questa è storia che ormai è scritta, sta nelle indagini che stiamo svolgendo), si è verificata una vera e propria migrazione di uomini d'onore a Messina, in alcuni casi fisica, in altri casi soltanto dal punto di vista degli interessi, quindi economica, in un territorio che forse, nella prima metà degli anni Ottanta, era ancora prevalentemente vergine o comunque non attenzionato. Con il suo enorme potere, l'antistato è riuscito a mantenere questo territorio non attenzionato, propagando quel dato secondo cui Messina era una provincia in cui non esisteva la mafia. La mafia è stata capace di mantenere basso il livello di attenzione su Messina. Questo è un concetto che sto cercando di proporvi, forse confusamente, anche se credo che ormai sia abbastanza chiaro a tutti.

Ciò ha permesso che per anni vi fossero queste presenze e un tale sviluppo sia sotto il profilo economico che della tranquillità dei latitanti (vicenda omicidio Campagna) di poter trascorrere le loro latitanze. Basti ricordare la latitanza di Santapaola, per anni rimasto in provincia di Messina. Le storie delle grandi latitanze, poi interrottesi, sono avvenute tutte in provincia di Messina.

Quindi, da un lato, c'è stata questa migrazione di grossi personaggi, dall'altro, questi contemporaneamente hanno creato con il tessuto mafioso e criminale locale rapporti di grande intesa, al punto che alcune di queste organizzazioni locali sono diventate il braccio armato di Cosa nostra. Una di queste è stata individuata ed è l'organizzazione capeggiata da Luigi Sparacio.

Oggi queste organizzazioni, lungi dall'essere assolutamente debellate, sono attive e presenti.

Certamente qualche segnale di risposta giudiziaria vi è stato e alcuni arresti e collaborazioni con la giustizia hanno fatto sì che alcuni vertici siano stati messi, non dico fuori combattimento, ma in condizione di non continuare a tenere le fila. Sotto certi aspetti si è tornati ad una situazione di frammentazione e ne abbiamo avuto prova anche in questi giorni in cui abbiamo constatato che da una grande organizzazione, quale era quella di Sparacio, sono nati alcuni nuclei che hanno iniziato a farsi la guerra.

Credo fosse questo il dato sul quale l'onorevole Lumia chiedeva informazioni. Sul tema delle minacce è opportuno che intervenga il procuratore Croce.

CROCE. Sul problema delle recenti minacce agli amministratori ci sono due versioni. La prima è quella che stanno seguendo i carabinieri sulla base di dati oggettivi. Agli amministratori sono giunti alcuni involucri contenenti cartucce avvolte in un messaggio, apparentemente delirante, ma che secondo la versione investigativa che i carabinieri stanno approfondendo riguarderebbe la costruzione del tram che attraversa l'intera città di Messina e che avrebbe causato una serie di proteste da parte di alcuni imprenditori. Questa potrebbe essere una traccia da seguire in relazione alle minacce ricevute dagli amministratori.

In base ad un'altra ipotesi, che stiamo tenendo presente nell'ambito dell'inchiesta avviata sulle infiltrazioni al comune, l'invio delle cartucce agli amministratori potrebbe avere un'altra finalità. Nella città si sta verificando un fenomeno strano. La disoccupazione

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

a Messina è attualmente al 34 per cento, quindi c'è una fame infinita di posti di lavoro. Ci sono state molte promesse circa nuovi posti di lavoro e nuove sistemazioni che da parte di taluno, a quanto pare, non sono state soddisfatte fino in fondo o per lo meno non si è mantenuto l'impegno assunto.

È probabile che qualcuno stia cominciando ad inviare segnali agli amministratori affinché mantengano gli impegni. In questo modo si spiegherebbe l'invio di una parte delle cartucce ad alcuni amministratori.

Altre cartucce però sono arrivate ad amministratori che, non facendo attualmente parte della maggioranza ma dell'opposizione, avrebbero cominciato a porre dei paletti alla "briglia sciolta" con la quale gli amministratori comunali operano, per cercare di regolamentare la storia. Questo spiegherebbe le cartucce inviate agli amministratori dell'opposizione. Un tale incrocio spiegherebbe il motivo per cui le minacce giungono tanto a chi appartiene alla maggioranza quanto a chi appartiene all'opposizione.

C'è una maggioranza che cede. Porto un esempio. Si è discusso molto dell'appalto dei parcheggi, partito con un bando che prevedeva una fidejussione di 1 miliardo e mezzo da parte della ditta aggiudicataria dell'appalto. Ciò probabilmente favoriva soltanto una cooperativa, l'unica che poteva partecipare all'appalto in queste condizioni. È stato presentato un ricorso al TAR che lo ha accolto e ha sospeso il bando ritenendo illegittima la clausola del miliardo e mezzo. Ciò ha consentito a tutte le altre cooperative di partecipare al bando.

Sembrerebbe che parte di queste cartucce provengano anche da questo filone. Sarebbe come dire che una parte delle cartucce è rivolta all'amministratore che ha sbagliato a realizzare il bando, facendolo in maniera maldestra; l'altra parte, invece, è rivolta all'amministratore che attivando il ricorso al TAR ha bloccato l'operazione. Ecco come potrebbe incrociarsi questo doppio filone di attentati agli amministratori. Tuttavia siamo ancora in una fase di ipotesi investigative, che vanno approfondite e sviluppate attraverso l'indagine complessiva, ancora in fase di avvio, relativa agli attentati avvenuti.

VENDOLA. Un altro filone può essere quello delle intimidazioni a un soggetto di Televip.

CROCE. Probabilmente il giornalista è collegato alla questione avendo reclamizzato con un ampio servizio l'intera vicenda. Quindi potrebbe trattarsi anche di un segnale al giornalista che forse ha enfatizzato troppo la cosa fornendo un servizio pubblico che ha disturbato chi ha inviato le cartucce.

Ripeto, siamo ancora in fase di ipotesi e non mi sento di poter aggiungere una parola in più rispetto a ciò che ho detto.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Greco, la risposta sarà piuttosto articolata. Quando nel corso dell'audizione del novembre 1998 parlai di *screening* di appalti, mi riferivo ad una domanda su taluni appalti di Milazzo che all'epoca mi fece l'onorevole Lumia. Risposi che era in corso uno *screening* da parte del questore per un problema relativo ai famosi appalti ENEL per la centrale di Milazzo che prevedevano un impegno di circa 400 miliardi. L'indagine non è ancora chiusa e sono in corso accertamenti sui subappalti per vedere se attraverso di essi si riescono ad individuare delle infiltrazioni.

Abbiamo avviato anche una nuova serie di indagini sugli appalti nella provincia di Messina. Quando ho fatto riferimento al mio intervento iniziale dicendo che abbiamo le idee chiare sulla situazione del territorio, intendevo dire che nella provincia di Messina, dalla parte tirrenica di Palermo, abbiamo un territorio così suddiviso: la zona compresa tra Villafranca e Milazzo è certamente in mano alla cosca che fa capo a Sfameni, che controlla il territorio fino a Milazzo; la zona compresa tra Milazzo e il confine con la provincia di Palermo abbiamo motivo di ritenere che sia sotto il dominio assoluto dei barcellonesi. Stiamo cominciando ad intravedere la possibilità che i barcellonesi controllino

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

tutti gli appalti che partono dal porto di Milazzo ed arrivano fino alla provincia di Palermo, attraverso una serie di controlli sugli enti locali, su cui cominciamo ad avere qualche idea che potrà consentirci un giorno di stabilire chi opera e come, e quali sono gli interessi che sottendono quest'attività.

Purtroppo non posso aggiungere altro. Ho detto già troppo.

Per quanto riguarda la cosca Morabito, i Cuzzocrea e così via, il collega Barbaro poco fa affermava che sono in corso indagini con il GICO di Reggio Calabria. La nostra indagine a Reggio Calabria ha come nucleo centrale proprio i signori Morabito, e in particolare Giuseppe Morabito di Africo. Riteniamo infatti che vi sia un collegamento tra l'ambiente universitario di Messina, Africo, eccetera. Questo è l'indirizzo che stiamo seguendo e su cui stiamo indagando sia sotto il profilo patrimoniale che sotto diversi profili criminali. Ovviamente tutto ciò avviene in collegamento con la procura di Milano attraverso il processo per droga a Longo che si svolge a Milano e che presenta connessioni con Africo.

Per quanto riguarda il processo Grassetto e le tangenti all'università, il processo è terminato con la richiesta di rinvio a giudizio; ma il GIP si è astenuto a seguito dell'entrata in vigore della legge Carotti. Quindi il processo è già terminato ed è in giacenza al GIP.

GRECO. C'è stato l'accertamento della tangente?

CROCE. C'è stata la richiesta di rinvio a giudizio per reato di corruzione e turbativa. È indagato l'ex rettore Savio d'Alcontres e credo sia indagato anche il professor Falsea, componente della commissione di aggiudicazione di appalto. Si parla di una tangente di elevata entità.

Qualcuno mi sollecitava una risposta sui colleghi. Non mi sento di fornire una risposta sui colleghi, anche perché non ho competenza su di essi. Del resto teniamo presente l'articolo 11 del codice di procedura penale che riguarda Catania e Reggio Calabria dove abbiamo in corso altri processi.

PRESIDENTE. Le sono grato di aver ricordato a tutti noi l'articolo 11 del codice di procedura penale.

CROCE. Non mi sento quindi di dare giudizi su colleghi indagati da altri, anche perché non avendo conoscenza approfondita delle carte corro il rischio di esprimere giudizi azzardati che non mi sento di dare, con tutto il rispetto per questa Commissione.

GRECO. Vorrei dei chiarimenti sul sequestro di un *video tape*.

CROCE. Non ne ho notizia.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di non essere troppo puntuali in ordine ai particolari di alcune indagini. Sarebbe bene, infatti, che certi particolari restassero nelle mani della procura nonostante la nostra capacità di mantenere il segreto.

SCIACCHITANO, *sostituto procuratore nazionale antimafia*. La mia non è tanto una risposta quanto un'ulteriore precisazione di quanto già detto, in relazione alle domande poste dall'onorevole Acierno e dal senatore Cirami sul perché vi sia stata una risposta inadeguata da parte delle istituzioni dello Stato sulla situazione messinese.

Prima di venire a Messina ho lavorato alla procura di Palermo e ho partecipato con un gruppo di altri magistrati ai vari maxiprocessi, interrogando quindi i primi pentiti di mafia. Cito fra tutti i due più importanti, almeno inizialmente, Buscetta e Calderone. Parto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

da questo punto per fornire una risposta e per cercare di spiegare perché c'è stata una sottovalutazione del fenomeno.

L'attività antimafia vera e propria è nata con le dichiarazioni di Buscetta e Calderone che ci hanno fatto capire per la prima volta la struttura dell'organizzazione mafiosa. Entrambi tuttavia non hanno mai parlato di Messina. Io stesso, venuto a Messina, mi sono dovuto aggiornare su questa realtà per me estranea avendo sempre lavorato a Palermo. Quindi mi sono anche chiesto il perché.

Indubbiamente furono loro i primi a fornirci l'organigramma, i nomi e la struttura mafiosa dell'isola, per cui quelle dichiarazioni formarono – e questo è un mio convincimento – il DNA della struttura della mafia in Sicilia. Le zone che non entravano nelle dichiarazioni di Buscetta e Calderone sembravano esenti dalla mafia. Se sia così o meno, non si può dire. Tutti però abbiamo studiato quelle dichiarazioni e quei convincimenti sono entrati nella memoria storica delle istituzioni dello Stato.

Fino a quel momento Messina era, come si dice in siciliano, la provincia "babba", vale a dire una provincia nella quale la mafia non c'era – per fortuna di questo territorio – e quindi una provincia dove il problema non era tale da essere attenzionato come avrebbe dovuto da parte delle istituzioni dello Stato.

Perché Buscetta e Calderone non ne hanno parlato? Non perché abbiano voluto pretermettere le loro conoscenze in relazione alla realtà messinese, ma perché, in effetti, fino agli anni '80 non possiamo dire che a Messina ci fosse una presenza mafiosa strutturata come quella di Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Catania. Vi era una delinquenza che probabilmente cominciava ad essere vicina all'organizzazione mafiosa come tale, ma che non si poteva ancora chiamare propriamente mafia.

Ciò aveva anche uno scopo. In questa zona, infatti, i latitanti potevano arrivare con maggior tranquillità, ed essa poteva essere tenuta come territorio da coltivare a futura memoria. Di certo però la struttura mafiosa che conosciamo (famiglia, organizzazione) non c'era ancora. Questa si crea in un momento successivo, quando, dopo gli anni '80 – come è stato ricordato questa mattina – cominciano a insediarsi nella zona mafiosi provenienti da altre provincie, in particolare da Palermo e Catania, che iniziano a istituire direttamente e organicamente questa struttura.

Però è rimasto nell'ottica e nella mentalità anche di chi deve affrontare per professione, per lavoro come si fa dalle autorità centrali, il convincimento che a Messina non c'è la mafia come nelle altre provincie siciliane e dunque il fenomeno non è visto con la forza, con l'efficienza e con la valutazione a ciò necessarie.

Questo ha comportato anche un'altra conseguenza: noi abbiamo avuto i maxiprocessi a Palermo e a Messina, di tipo diverso, naturalmente. Bene, guardando proprio superficialmente e da un punto di vista momentaneamente da esterno quanto avvenuto nelle due città, è interessante notare come a Palermo, dopo la celebrazione del maxiprocesso e dopo i fatti successivi, c'è stata quasi una ribellione della società civile. Potrei dire che Messina è uno stagno in cui non vi è alcun alito di vento che agiti le acque, tutto deve restare fermo, nulla si è visto da nessuna parte per affrontare i motivi e cercare di superare questa realtà. Non mi pare che ci siano dibattiti nelle scuole, nei vari circoli, non mi pare che ci sia una presa di consapevolezza come in altre città, in altre zone del paese e della Sicilia. La società civile è assente, le strutture non sono adeguate e neanche le istituzioni, dal punto di vista giudiziario, di polizia, di Ministero dell'interno, di Ministero della giustizia: secondo me la realtà messinese di oggi non è stata affrontata per questi motivi di retaggio storico.

RAFFA, sostituto procuratore DDA di Messina. Ad integrazione di quello che ha detto il collega, la sintesi è imposta anche da esigenze istruttorie, nel senso che il fatto che il processo sia in dibattimento non deve far pensare che gli episodi connessi siano conclusi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

L'episodio in sé, l'omicidio, è un dato certamente ormai noto, ma questo processo ha accumulato nella trattazione, negli sviluppi processuali successive complicazioni su complicazioni e stranezza su stranezza, se può essere usato questo termine.

Si tratta di un processo vecchio che ancora oggi viene trattato perché, a seguito di nullità rilevate nel corso del dibattimento, è tornato nella fase delle indagini in istruzione formale, perché è un fatto del dicembre 1985. Vi era stata una richiesta di rinvio a giudizio, un'ordinanza di rinvio a giudizio, ma davanti alla Corte d'assise venne eccepita una nullità che travolge l'ordinanza di rinvio a giudizio e si ritorna nella fase dell'istruttoria formale.

Nuovamente investito della vicenda, il giudice istruttore pronunciò, sulla base degli stessi atti, una sentenza di proscioglimento. I due imputati, che sono ancora gli attuali, vennero pertanto prosciolti. Solo a seguito di indagini nel 1996, vale a dire dopo dichiarazioni dei collaboratori, vennero riaperte le indagini e si andò a giudizio. Oltre alla difficoltà dovuta alla tempestività dell'intervento giudiziario e quindi a un'indagine che nasce più difficile inevitabilmente rispetto ad altre indagini, il processo pone dati inquietanti sui depistaggi iniziali che ci sono stati, nel senso che quella che era apparsa una ingenua pista alternativa al reale movente dell'omicidio, che è certamente mafioso, quella pista che sembrava l'ingenuità di un investigatore di provincia, del piccolo comune di una provincia, era probabilmente una seria e costruita tesi investigativa alternativa, la tesi della scappatella della ragazza, e ha impegnato gli investigatori per molto tempo distraendo l'attenzione dai reali autori. Questo filone e questa non ingenuità iniziale, di chi fosse l'interesse di questa alternativa e chi fosse coinvolto nel sostenere questa tesi, sono tutti elementi attualmente oggetto di indagini.

Altra difficoltà - è davvero l'ultima che vi indico - è che io mi occupo del processo dal dicembre scorso solo nella fase dibattimentale; nella fase di indagini, in quella nuova, in quella riaperta, il mio ufficio ha stralciato la posizione di alcune persone coinvolte, si è fatto il nome di Sfameni ritenendo che l'omicidio Campagna non fosse omicidio di mafia.

La contestazione successiva dell'articolo 7 della legge n. 191, cioè che fosse stato un omicidio volto a favorire l'associazione, è stata una pezza messa successivamente, ma è chiaro che la procura, come immagine, viene fuori con le ossa rotte, perché seppure per personaggi fisici diversi, la procura di Messina ha in fase di indagini stralciato alcune posizioni sostenendo che quell'omicidio non fosse di mafia, mentre oggi a dibattimento si sta sforzando di reinserire la causale mafiosa con una evidente incoerenza che naturalmente penalizza l'accusa.

PRESIDENTE. Anche all'inizio della vicenda Bottari si parlò di scappatella, si disse che erano cose di donne.

CROCE. Signor Presidente, continuano i depistaggi perché si parla, per esempio, per dirne un'altra, non ho difficoltà ad esternarla, di una perdita di Bottari al gioco d'azzardo. Donne e gioco, ci manca il fumo.

CALVI. Farò soltanto un'osservazione e una richiesta di maggior approfondimento su una questione che il dottor Croce ha avanzato.

Noi siamo reduci da una seduta svoltasi a Catania e debbo constatare che, rispetto a Catania, vi sono stati elementi di convergenza ma anche di profonda diversità. Non ho remore nel dire che, almeno per quel che riguarda la mia opinione, ho rilevato una serie di carenze molto forti nell'analisi che ho ascoltato a Catania circa la carenza di preoccupazione verso una stasi, a mio avviso pericolosa, di attività criminali alle quali si contrappongono osservazioni che ritengo siano esclusivamente superficiali. Vi è però una convergenza, rispetto invece alla denuncia forte, rigorosa, che ho molto apprezzato, che lei ha fatto questa mattina, di elementi che riguardano lo squilibrio profondo che vi è fra

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

l'attività investigativa e gli effetti processuali. Questo c'è stato detto a Catania e anche questa mattina, con maggior rigore e con maggior forza, ma c'è questa convergenza e su questo credo valga la pena di ritornare, perché mi sembra un punto fondamentale. Non è possibile disperdere un patrimonio di investigazione per i problemi che lei poco fa accennava; vi sono stati depistaggi, che forse sono anche connaturati spesso a questo tipo di vicende processuali, ma vi è stato un ritardo del tribunale del riesame nell'emettere un provvedimento che vanifica le possibilità di impugnazione, vi sono stati ritardi nelle motivazioni delle sentenze che, se contenuti entro certi limiti certamente possono essere anche ricondotti al carico di lavoro, ma se superano certi limiti io credo che denotano altri elementi che devono essere certamente compresi, valutati per porre rimedio immediato a questa situazione.

Ora di questo problema credo debba essere investito certamente il Consiglio superiore della magistratura e il Ministero, e bisognerà capire non soltanto che cosa possono fare queste istituzioni ma perché non l'hanno ancora fatto; bisognerà capire i motivi dei ritardi con cui il Consiglio superiore della magistratura e il Ministero hanno operato nel tamponare, nel porre riparo ad una situazione così grave quale quella che lei ha esposto.

Credo, e concludo, che a questo punto, di fronte ad una situazione così grave, certamente bisognerà comprendere che cosa hanno fatto o non hanno fatto o hanno fatto con ritardo sia il Consiglio superiore della magistratura che il Ministero, ma credo che sia assolutamente essenziale, è un invito che rivolgo al nostro Presidente, informare il Capo dello Stato nella sua funzione di Presidente del Consiglio superiore della magistratura; occorre che il Capo dello Stato conosca che nel contrasto alla criminalità mafiosa, nella lotta molto positiva che la magistratura e le Forze dell'ordine operano sul territorio, poi vi sono inframmettenze, ostacoli di questa natura e questo non deve accadere. Credo che il Capo dello Stato debba essere informato, oltre naturalmente il Ministro e il CSM.

Quindi vorrei ritornare un attimo, se lei è d'accordo, su questo problema per capire ancor meglio quali, a suo avviso, sono le cause; essendo un fenomeno così complesso certamente le cause sono molteplici, ma credo che non si possano addebitare solo ad un problema di carenza di personale o a un problema relativo al carico di lavoro. Anche questo elemento sicuramente concorre, ma non credo sia il solo.

Da ultimo, mi lasci dire anche che il disagio mio personale di cittadino e di parlamentare è stato soprattutto nell'ascoltare la denuncia forte e rigorosa che ha fatto nella sua presentazione.

CARRARA. Ringrazio il dottor Croce per il messaggio forte che ci ha dato, innanzitutto quello di ricordarci che la provincia di Messina rappresenta la nuova terra promessa per l'emigrazione della 'ndrangheta e di Cosa nostra; la seconda, forse parimenti grave, è quella di uno Stato-istituzione fortemente malato. Sembra di capire che questo permea anche l'istituzione giustizia.

Ai suoi accorati appelli finora pare che abbia risposto soltanto la Direzione nazionale antimafia se è vero com'è vero che ha stornato con il dottor Sciacchitano e il dottor Petralia ben il 10 per cento delle sue risorse umane. Ma lo Stato non pone sicuramente attenzione alla provincia di Messina, che è, anche per la sua posizione, una provincia piuttosto geocentrica rispetto alla Calabria e alla Sicilia. Eppure su Messina si sta riversando una pioggia di finanziamenti, 2.000 miliardi con "Agenda 2000", il potenziamento della linea ferroviaria Catania-Messina e, ancora, il completamento dell'autostrada Palermo-Messina.

C'è un sistema malato, dicevo, e non è un caso che, a fronte di sforzi soprattutto recenti della procura della Repubblica di Messina, non ci sia una risposta giudiziaria adeguata. Ci sono state diverse assoluzioni e stiamo attenzionando molto il processo che è in corso per

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

la vicenda SITEL per cui c'era stata quella declaratoria di proscioglimento da parte del GUP, ma ci sono sicuramente "riti messinesi" che non sono assolutamente conciliabili con l'attuale codice di procedura né tantomeno con un corretto andamento gestionale del servizio giustizia.

Tuttavia lei ha detto poco fa, rispetto anche alla segnalata mancanza di rinascimento culturale, che il Policlinico da un lato, ma soprattutto l'università continua ad essere un grumo di interessi mafiosi e non soltanto mafiosi e noi siamo particolarmente attenti a questa vicenda. Poiché lei ha parlato di indagini nelle quali sono sicuramente interessate le cosche di Africo, di traffico di armi e così via, vorrei sapere quali risultanze investigative hanno legittimato un'azione propositiva in termini di azione penale e se avete sondato, rispetto a questa fascia del Policlinico, la possibilità di ricorrere a misure di prevenzione, sia pure con quelle difficoltà che lei ha segnalato.

Vengo ora alla seconda domanda. Certo, il fatto che un imputato venga assolto con la presunzione di innocenza in uno Stato di diritto è assolutamente normale. Invece, il fatto che una misura di prevenzione, che è ancorata ai parametri di pericolosità e soprattutto di attualità, aspetti 5 anni e il fatto che un tribunale del riesame depositi la motivazione per una scarcerazione dopo otto mesi, non solo non è normale, ma è di inaudita gravità. Allora, vorrei sapere se i fatti da lei segnalati oggi e quelli, sicuramente più numerosi, enucleati nelle note che avrà inviato al Consiglio superiore della magistratura e al Ministro di giustizia, sono suscettibili soltanto di valutazione disciplinare, per una questione assolutamente lapalissiana, oppure se nascondono una realtà più grave, cioè che i tentacoli di questo mostro (determinato dall'intreccio tra mafia, politica e affari) hanno raggiunto anche gli organi giurisdizionali della città.

VELTRI. Signor procuratore, anch'io la ringrazio per la franchezza e per l'emozione con cui ci ha comunicato le sue preoccupazioni. In questo ho trovato una differenza tra l'audizione di ieri e quella di oggi.

Il dottor Sciacchitano ha detto che Messina è uno stagno, non ci sono dibattiti nelle scuole, la società civile è assente. Non poteva essere diversamente, perché questo credo sia un caso da manuale, in cui c'è stata una collusione, un accordo generalizzato, con una specificità che in questa dimensione non ha riscontro nel resto d'Italia, cioè l'università. Inoltre, vorrei citare anche i partiti (che non sono stati nominati, sembra che veniamo dal cielo), la politica, le istituzioni, l'economia e la magistratura.

Detto questo, vorrei pregare il procuratore, che ha parlato delle minacce agli amministratori che non sono in grado di mantenere le promesse fatte circa la distribuzione di posti di lavoro, di essere più esplicito - se è possibile - su tale questione e sul ruolo della politica e dei politici in questo contesto. Infatti, la preoccupazione è che dopo tutto ciò che è successo per Messina, questa continui a essere uno stagno.

In secondo luogo, capisco e apprezzo che il procuratore non dia giudizi sui suoi colleghi, ma il quadro che ci ha presentato, riferito ad una parte della magistratura, che poi è quella che deve decidere sulle richieste della procura della Repubblica e della procura distrettuale antimafia, è sconsolante, disarmante e inquietante. E io non credo alle casualità. Pertanto, le chiedo di essere più preciso anche su questo punto, magari senza fare nomi e cognomi.

FIGURELLI. Nonostante la non tollerabile ed estrema gravità delle condizioni in cui la procura di Messina lavora, il dottor Croce — che il Governo non può lasciare solo — ha tracciato un'analisi del radicamento e delle tendenze evolutive del fenomeno mafioso, ha espresso giudizi abbastanza precisi ed ha richiamato la nostra attenzione soprattutto sull'economia e sugli investimenti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

A proposito dell'economia, vorrei chiedere se gli investimenti, gli insediamenti o le migrazioni, come le ha chiamate il dottor Petralia, sono effettuati più dalla mafia palermitana che dalla 'ndrangheta calabrese. Su questo aspetto volevo esprimere un giudizio di valore. Inoltre, quali sono le vie e la fenomenologia del riciclaggio a Messina? L'usura, cui il dottor Croce ha fatto ripetutamente riferimento, si configura come un mezzo di riciclaggio o assume dei connotati diversi?

Sulla impenetrabilità dell'economia mafiosa, sulla difficoltà ad indagare o sull'omertà — di cui il dottor Croce ha parlato — ha un peso ed un ruolo la massoneria? Per quanto riguarda i grandi interessi economici, gli affari che Maticena ha in Sicilia, a Messina, hanno una rilevanza analoga a quella per cui in Calabria è aperto un processo a suo carico? Ve ne siete occupati nei rapporti di collaborazione con i magistrati di Reggio Calabria?

Infine, vorrei soffermarmi sulla questione del professor Longo, dal momento che al riguardo nell'audizione precedente vi rivolsi delle domande, a cui voi rispondeste dichiarando il limite oggettivo della competenza sia milanese che calabrese. Ecco, adesso che siamo di fronte ai fatti nuovi delle collaborazioni di cui il dottor Croce ci ha parlato, vorrei riproporre la domanda in questi termini. Nell'ordinanza di custodia cautelare riguardante colui che nella cosca e nell'università veniva chiamato il "topo" o "topacchione" assassino, si descrivono i suoi rapporti ventennali di connessione mafiosa ed emerge che l'università di Messina e il Policlinico sono stati uno snodo del rapporto tra Milano, Sesto San Giovanni e Africo, cioè che Messina sia stata un passaggio da Milano ad Africo e da Africo a Milano. Questo si può ritenere un episodio isolato, oppure è uno spaccato di un sistema di relazioni più fitto e più vasto, di cui Longo era o avrebbe potuto essere soltanto una pedina, un tramite, ma accanto al quale ce ne sarebbero altri?

VENDOLA. Vorrei sapere se nel corso dello sviluppo delle indagini avete riscontrato qualche ruolo di questo crocevia mafioso così peculiare, che è Messina, relativamente alla fase stragista di Cosa nostra del 1992-1993.

Per la città di Messina credo sia assolutamente calzante l'espressione di "borghesia mafiosa" che una certa sociologia adopera per definire il blocco sociale di Cosa nostra. Esistono intraprese economiche che legano ceti professionali di un certo tipo e ambienti criminali nella città di Messina?

Vorrei sollevare ora una terza questione. Signor procuratore, a me tocca spesso venire in Sicilia in qualità di indagato in ben cinque procedimenti. La fortunata espressione di "verminaio" è sfortunata dal punto di vista delle mie disavventure in ben tre procure: finora ci sono state un'archiviazione e una richiesta di rinvio a giudizio e si sta facendo una "danza" attorno all'articolo 68 della Costituzione, visto che le mie dichiarazioni furono rese in questa sala subito dopo le nostre audizioni. Tra l'altro, si tratta di giudizi riportati, a volte quasi testualmente, in una relazione votata all'unanimità dal Parlamento.

Allo stesso tempo, però, si legge spessissimo di archiviazioni che riguardano l'allora rettore Cuzzocrea, la vicenda della SITEL, l'allora procuratore Zumbo e l'allora sottosegretario Giorgianni. A questo proposito, vorrei dire al senatore Greco che è difficile immaginare una speculazione politica, visto che io per primo sollevai, con un'interrogazione parlamentare, la questione dell'incompatibilità fra quel Sottosegretario e le sue frequentazioni, ed egli era Sottosegretario di un Governo che sostenevo. Ma oggi lei, procuratore, ci ha fornito una chiave di lettura per capire come possono avvenire certe archiviazioni, che alla fine non possono consentirci di dire che giustizia è fatta, anzi.

PRESIDENTE. Vorrei ricordarvi una massima del giornalismo inglese, cioè separare i fatti dalle opinioni. Vi pregherei di dare risposte secche ai fatti per i quali vi sono state rivolte delle domande.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

CROCE. Inizio col rispondere al senatore Calvi. Non ho voluto dirlo nella mia introduzione, ma devo confessarvi che vivo una fase di isolamento assoluto, perché queste mie iniziative – di cui non ho fatto mistero, perché ho interessato il Procuratore generale e il primo presidente della corte d'appello – mi hanno creato all'interno del Palazzo un isolamento assoluto, che sto pagando amaramente, perché l'ambiente in cui mi sono introdotto non mi conosce e mi teme, quindi reagisce come la bestia che ha paura di essere ferita.

Ho con me un documento che in realtà non volevo produrre, ma vi accennerò soltanto. Si tratta di un articolo pubblicato nel novembre 1998 sul mensile del Consiglio dell'ordine degli avvocati, in cui un avvocato mi scrive: "Avevo sperato che il CSM, dopo l'annuncio al dottor Palmeri, designasse al suo posto altri magistrati che erano in lizza e che qui godono di grande stima. Non nascondo, perdoni l'impertinenza, un certo rammarico per la sua nomina". In sostanza, volevano un locale.

PRESIDENTE. Guardi però che lei è in buona compagnia!

CROCE. E' necessario che ci siano i locali, questo è il concetto ed ecco perché è difficile rompere questo coacervo. Per rispondere all'onorevole Carrara, non posso dire che ci siano illeciti, ma l'*humus* deve essere quello e basta.

Questa è la difficoltà che incontro quotidianamente. Mi guardano storto e, se possono, se la prendono con i colleghi. Ho cinque-sei uditori ed uno di questi, un ragazzo, all'udienza del tribunale del riesame, l'altro giorno, è stato massacrato dal presidente, che lo ha preso in giro per un'udienza intera, perché non fa i fascicoli bene, non mette le carte a posto e così via. Ecco la realtà.

CIRAMI. È un presidente?

CROCE. E' il facente funzioni del presidente, perché lì il presidente non c'è.

CIRAMI. E' una vergogna!

CALVI. Comincio a capire perché impiegano sette mesi per redigere i provvedimenti.

CROCE. L'onorevole Carrara ha chiesto informazioni sulla vicenda del Policlinico. Anche con la nuova gestione universitaria (alla quale debbo dire, con la massima lealtà e la massima ammirazione, che non si può imputare nulla), il Policlinico è sempre un problema. Ricevo quotidianamente denunce dal direttore generale del Policlinico, il quale sta su una sedia rovente peggio della mia. Addirittura subisce furti quotidiani. L'altro giorno mi ha telefonato disperato perché gli hanno rubato la tastiera della TAC. Ora, la tastiera della TAC non si ruba per porre in essere un furto, ma per bloccare lo strumento e non farlo funzionare.

Ciò dimostra che il Policlinico continua ad essere un coacervo di delinquenza e di interessi forti, che ancora pesano tremendamente. Secondo la nostra ricostruzione il Policlinico è tuttora feudo dei calabresi. Sempre secondo la nostra opinione si è creata una spartizione tra Cosa nostra che è arrivata a Messina e la 'ndrangheta, che già era radicata nella provincia di Messina. La 'ndrangheta si è chiusa nel Policlinico dove gestisce tutti gli interessi economici dell'ospedale che - mi dicono - essere sostanzialmente paragonabili a quelli della FIAT di Torino. Lì si radica la criminalità calabrese.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
Resoconto stenografico del sopralluogo a Messina di mercoledì 9 febbraio 2000

Tutte le altre attività imprenditoriali, secondo la nostra ricostruzione, fanno capo a elementi che certamente non sono calabresi bensì locali o di origine catanese e palermitana. Non bisogna sottovalutare anche la presenza catanese a Messina, arrivata con i Santapaola, con gli appalti del raddoppio del binario ferroviario Messina-Palermo e giunta nella zona del barcellonese dove si sono impiantate le imprese catanesi. Questa è la situazione particolare del Policlinico, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto universitario.

Per quanto riguarda i tentacoli sulla giustizia non mi sento di accusare alcuno di niente. A volte vi sono delle stranezze, ma possono essere anche caratteriali e la sola giustificazione è che la coperta è corta e con essa bisogna coprire ciò che è possibile. Questo è il ritornello che spesso mi giunge alle orecchie.

L'onorevole Veltri mi chiedeva delle minacce agli amministratori. Poco fa ho formulato solo delle mere ipotesi, giacché siamo ancora a livello di ipotesi investigative. La stranezza consiste proprio nel fatto che tali minacce sono giunte tanto a soggetti della maggioranza quanto a soggetti dell'opposizione. Ricostruire questo quadro, pertanto, è estremamente complesso.

Riteniamo che il movente di questi fatti possa ravvisarsi anche in promesse non mantenute. Su questo abbiamo qualche piccolo spunto raccolto nel corso delle campagne elettorali per le amministrative in cui, attraverso l'intercettazione di qualche telefonata, abbiamo sentito che effettivamente c'erano movimenti e promesse varie. Ciò ci spinge a muoverci su questo versante anche se allo stato notizie certe, precise e concrete non ne posso fornire.

Quanto al giudizio sui colleghi non saprei cosa rispondere; anche perché qualcuno lo conosco, qualche altro, invece, fisicamente non l'ho mai visto ed è difficile esprimere giudizi attraverso le carte. Mi consenta quindi di esimermi da qualsiasi giudizio.

PETTINATO. Attraverso le carte però si possono dare giudizi sugli atti.

PRESIDENTE. Quelli sulle carte sono chiarissimi ed è meglio non tornarci più.

CROCE. Per quanto riguarda la domanda del senatore Figurelli relativamente al rapporto mafia palermitana-ndrangheta, credo di aver già risposto in precedenza. A Messina c'è un incrocio tra catanesi, calabresi e palermitani. Secondo la ricostruzione che stiamo facendo, in questa provincia si sono ritrovati tutti e tutti hanno fatto affari spartendosi grandi torte, non solo messinesi ma anche relative ad altri territori.

Rispondendo ora all'onorevole Vendola, desidero sottolineare che probabilmente sullo stragismo a Messina e su eventuali possibili progetti stragisti in questa città abbiamo spunti vari che stiamo esaminando con i colleghi di Firenze, anche perché provengono da collaboratori sui quali attendiamo ancora il giudizio definitivo dai colleghi di Catania, il cui apporto in questa vicenda è determinante anche per quanto ci riguarda.

Quanto al riciclaggio e all'usura, abbiamo fondato motivo di ritenere che essi camminino appaiati, nel senso che prima si ricicla e poi si fa usura. Vi sono notevoli interessi in ballo che ci portano a ritenere ciò.

Inoltre c'è un dato di fatto che abbiamo riscontrato in un procedimento che è già in fase dibattimentale di cui quindi posso parlare. A Messina c'è stato il fallimento di un imprenditore per una somma di 140 miliardi. Abbiamo individuato a Messina creditori per vari miliardi, soggetti che nessuno a mai visto e conosciuto. Si presume che siano le "lavatrici" che hanno portato il denaro a questi signori. Nei prossimi giorni daremo una delega al GICO per compiere degli accertamenti.